



tra le Palme del Piceno

EGITTO

Terra del Nilo

a cura di
Alessandro Roccati
Giuseppina Capriotti Vittozzi





IV.5 Rilievo funerario

Museo Gregoriano Egizio, inv. 22763

Arenaria

altezza cm. 64,0; larghezza cm. 56,0; spessore della lastra cm. 7
da Tebe (Tomba TT34?)

datazione: età saitica, VII-VI secolo a.C.

Il frammento di scolpito è parte della decorazione parietale di un ipogeo funerario della necropoli di Tebe e può essere incluso nel vasto repertorio di scene di caccia nelle paludi rappresentate frequentemente dai pittori egizi nelle tombe.

Nel registro superiore è raffigurata una palude con piccoli felini a caccia di uccelli. Al centro si vedono un gatto egiziano (*Felix lybica*) che assale un nido di uccellini, e poco più sopra una ginetta sempre in caccia. Un'altra ginetta sul lato opposto della lastra scruta il papireto cercando di individuare una preda e con il suo peso piega dolcemente lo stelo di un papiro. Un airone appollaiato su uno stelo sorveglia il suo nido contenente quattro uova. Lo sfondo è formato dai fusti paralleli di piante di papiro, che si slanciano in verticale a partire dal suolo, sommerso dall'acqua dell'inondazione. Sulla sinistra si distingue la prua di una barca composta da fasci di canne, probabilmente l'imbarcazione sulla quale era ritratto il titolare della tomba nell'atto di tirare con l'arco agli animali palustri.

Nel registro inferiore gli uccelli acquatici, fra i quali volteggia una farfalla, sorvolano il papireto. Gli animali, un tempo dipinti a vivaci colori, sono rappresentati senza tener conto delle dimensioni naturali reciproche, con un descrittivismo realistico, che rende chiaramente individuabili le specie cui appartengono (è riconoscibile, anche se mancante di una parte del corpo,

un'upupa grazie al particolare ciuffo piumato sulla testa). La scena di caccia nel papireto, tema caro agli scultori egizi sin dell'Antico Regno, vuole presentare gli esseri e le piante come creature del dio Sole, il cui culto è predominante a partire dalla V dinastia. Non è certo casuale che la vita animale che ferve lungo il fiume sia inserita nel contesto funerario proprio a sottolineare la fede degli egizi nell'immortalità, allo stesso modo di come l'attività della caccia, che certamente era rappresentata nella parte mancante del rilievo (a sinistra), sottolinei l'alto rango sociale del defunto. Il rilievo, un tempo datato su base stilistica alla VI dinastia (2250-2200 a.C.), è stato di recente attribuito in modo convincente alla tomba TT34 di Tebe, appartenuta a un sacerdote "quarto profeta del dio Amon" di nome Mentuemhat e deve quindi esser datato al VII-VI secolo a.C. Durante questo periodo, gli artisti egizi attinsero al ricco repertorio iconografico del passato, ispirandosi a modelli e forme artistiche tipiche dell'Antico Regno. La tipologia della cornice che separa i due registri e la stilizzazione degli steli di papiro che fanno da sfondo alla scena rappresentata nel registro superiore sembrano infatti confermare questa nuova attribuzione cronologica. LN

Marucchi 1899, p. 116, n. 125; Botti-Romanelli 1951, p. 64, n. 123, tav. LIII; Malek 1993, p. 38; Grenier 1993, p. 11; Nigro 1999, pp. 54-55, fig. 1; Amato - Nigro 2001, pp. 58-59, n. 1.



IV.6 Ippopotamo

Museo Egizio di Firenze, inv. n.6493

faïence verde/azzurra

altezza cm. 11, lunghezza cm.19

acquisto Schiaparelli (Tebe Ovest) 1884-1885

datazione: Medio Regno

La statuetta raffigura un ippopotamo con i particolari del muso dipinti in nero. Su tutto il corpo sono inoltre dipinti in nero fiori e boccioli di loto, poiché l'animale è immaginato immerso nel fiume Nilo; il muso si presenta di colore diverso a causa della rottura e diversa conservazione nel suolo. L'ippopotamo fa parte di una serie di statuette molto comuni durante la XII e la XIII dinastia, che, insieme alla raffigurazione di altri animali, avevano probabilmente funzione di amuleti, e per questo motivo venivano deposte nelle tombe. In particolare le immagini nilotiche sul corpo dell'ippopotamo ricordano le proprietà rivitalizzanti dell'acqua del Nilo. MCG

Bibliografia: inedito